

Anno **XI**- n° **121**  
Maggio 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## L'affaire Regeni



La vicenda è nota.

Un giovane studioso italiano, peccando di ingenuità, come la stragrande maggioranza delle persone di cultura, riteneva che i suoi simili appartenessero alla genia dei corretti e dei leali, rispettosi degli altri, pronti ad usare le sole armi della dialettica nelle dispute universali della conoscenza.

Lo scienziato italiano, per la sua acerba età e per colpa di quella scuola e di quella politica che hanno relegato lo studio della Storia ad una corsa a completare il “programma ministeriale”, non aveva compreso di quanta violenza, di quanta criminalità, di quanta tracotanza può essere intriso un regime dittatoriale.

E, di quanta “ragione di Stato” sono intessuti i rapporti internazionali.

L'idealista italiano è finito, così, direttamente in bocca al lupo delle piramidi.

Era in Egitto per studiare le relazioni sindacali, scriveva di politica internazionale e collaborava con prestigiose università.

Sulla sua strada ha trovato non solo la morte, ma una fine che più terribile non si può immaginare: torturato e seviziato per giorni.

Una fine che neanche gli scrittori di *spy story* sono mai riusciti ad immaginare addirittura per quei personaggi che, catturati dai più violenti servizi segreti, venivano torturati per ottenere informazioni ritenute di capitale importanza.

Il povero ragazzo, la cui vita è stata rivoltata come un calzino, non era in possesso di alcun segreto politico o militare, né la sua vita si è mai confusa con le torbide attività dei servizi segreti.

E, allora, perché tanta crudeltà?

La risposta, forse, è banale: senso di impunità degli assassini e scarsa, se non assente, considerazione della vita umana, oltre ai messaggi precisi che la vicenda manda a chi si oppone a chi il potere lo ha per davvero.

Le dinamiche del rapimento prima e dell'abbandono del cadavere poi parlano chiaro.

La polizia, o i servizi di sicurezza, o bande di delinquenti collegate possono agire come vogliono (come i fascisti durante il “ventennio”) senza preoccuparsi neanche di una eventuale inchiesta postuma.

E, ciò perché il governo o nulla può, o ne è complice, o il beneficiario, o è quello che ne tira le fila.

Non a caso, se gli assassini avessero voluto, il cadavere di Giulio Regeni poteva essere fatto scomparire in mille modi e di lui non si sarebbe saputo più nulla.

L’avvertimento, invece, doveva essere chiaro: nessuno può sentirsi al sicuro, nessuno può opporsi, egiziano o straniero che sia.

L’impunità di cui godono i criminali di Stato in Egitto è davanti agli occhi di tutti: centinaia di scomparsi (come ai tempi dei *desaparecidos* durante le dittature sudamericane, complice attiva la CIA), non solo egiziani, come riferiscono in questi giorni i media internazionali.

La risposta internazionale è stata blanda, ridicola o inesistente.

La Francia, per esempio, non ha speso una sola parola di protesta per un suo cittadino scomparso ed ucciso in Egitto.

L’Eliseo ha preferito non rischiare di perdere opportunità economiche invece che far valere il diritto e la giustizia.

E, l’Italia?

Incalzato da stampa e tv, il governo si è mosso con timide proteste.

Ha chiesto alle autorità egiziane di collaborare con la magistratura italiana.

Ha richiamato l’ambasciatore per consultazioni.

Ha assunto solenni impegni davanti al mondo per ottenere giustizia per un suo cittadino barbaramente trucidato.

E, l’Egitto?

Ha tergiversato.

Ha fatto finta di cooperare.

Ha mandato qualche emissario che, con la scusa di collaborare con i magistrati, ha fatto vacanza in Italia.

Ha cambiato diverse versioni sull’uccisione di Regeni.

Ha, infine, preso e sta prendendo bellamente per i fondelli tutta l'Italia, come del resto ha fatto e sta facendo l'India con la storia dei marò.

La verità è che l'Egitto non ha alcuna considerazione né alcun timore dell'Italia.

Non solo perché alla prova dei fatti il nostro paese si è dimostrato opportunista, incapace di far valere la sua autorità e di organizzare opportune alleanze internazionali, nonostante il peso che dovrebbe avere nella U.E., quanto perché lo stato africano “guarda” solo agli Emirati del Golfo e, soprattutto, all'Arabia Saudita, a cui oggi più che mai è legata, ignorando – sostanzialmente- il resto del mondo.

E' da un po' di tempo, infatti, che i sauditi sostengono l'economia egiziana e recentemente hanno promesso aiuti per decine e decine di miliardi di euro.

In più, sia i sauditi sia gli emirati stanno concretamente aiutando gli egiziani contro il Qatar, unico emirato del golfo che finanzia il Fratelli Musulmani, organizzazione acerrima nemica dell'attuale governo egiziano.

In questa situazione, qualche giorno fa l'Egitto ha ceduto all'Arabia Saudita due isole, Tiran e Sanafir, che si trovano proprio davanti all'imboccatura del Golfo di Aqaba, di grande valore strategico e funzionali ad uno spettacolare ponte che i sauditi costruiranno tra Egitto e Arabia Saudita.

Nonostante le proteste della popolazione, l'Egitto spera che con l'aiuto dell'Arabia Saudita la Turchia, benevola con i Fratelli Musulmani, venga isolata e sia costretta a ristabilire con Il Cairo rapporti diplomatici, offrendo in tal modo un irrinunciabile aiuto per la sconfitta degli estremisti islamisti.

Non ultimo, il ruolo di Israele che ha dato il suo assenso (vincolante dopo il trattato con l'Egitto alla fine della “guerra dei sei giorni”) alla cessione delle isolette.

Gli israeliani, per la loro sicurezza, nutrono grande interesse ad allacciare rapporti con la monarchia wahabita che, in questo momento, farebbe ottimo gioco per la lotta al terrorismo di matrice ISIS.

In questo scenario, dove la Francia aspira a diventare il maggiore fornitore di armamenti all'Egitto mentre Russia e Stati Uniti stanno attenti a conservare le proprie sfere di influenza senza creare criticità, ma con l'attenzione alta al terrorismo pseudoreligioso, si può immaginare quanto valore può essere accreditato alle sussurrate rimostranze italiane per l'uccisione di un ragazzo finito nelle mani di un gruppo di torturatori che

hanno imparato il mestiere quasi sicuramente da maestri “occidentali”.

In ogni caso, i colpevoli dell'efferato omicidio possono dormire sonni tranquilli e il governo egiziano offrire a quello italiano tutte le collaborazioni possibili, tanto uno Stato come quello italiano, dove ancora non si sa come e da chi trentasei anni fa è stato abbattuto sul mare di Ustica l'aereo Itavia Bologna-Palermo, chi sono, a distanza di quarantacinque anni, i mandanti della strage di piazza Fontana a Milano, quelli della strage di piazza della Loggia a Brescia nel 1974, quelli delle bombe sul treno Italicus sempre nel 1974, quelli dell'uccisione di Aldo Moro nel 1978..., vuoi proprio che in un affare internazionale trovi il bandolo della matassa?

Ma, forse, un modo sicuro per sapere, al di là di ogni più obiettiva congettura, i nomi dei colpevoli ci sarebbe: promettere di farli giudicare da un tribunale norvegese e poi di fargli scontare la pena colà, in una delle ordinarie case di detenzione, tra gli alberi.

Vista fiordo, ovviamente.